

Abitare inclusivo: servizi di welfare tra emergenza e innovazione

Carla Moretti

RPS

La povertà abitativa è un fenomeno inserito nella più ampia cornice dell'esclusione sociale e richiede una diversa strutturazione delle politiche sociali che obbliga a uscire dai confini tradizionali dei vari ambiti. Le nuove forme di offerta abitativa, rivolte a persone con redditi molto bassi o con difficoltà di integrazione, associano in molti

casi la soluzione di alloggio temporaneo con l'accompagnamento sociale. In questo contributo verranno presentati gli elementi emersi in un'indagine realizzata nel comune di Ancona, volta ad analizzare le esperienze di abitare inclusivo, attuate nel territorio, nell'ambito del forte disagio abitativo.

1. Welfare e povertà abitativa

La ristrutturazione delle politiche abitative sociali in Europa, negli anni della stagione neoliberale, ha dato origine a una riduzione dell'edilizia sociale (Tosi, 2014). Le forme convenzionali sono state sostituite da nuove forme di offerta abitativa sociale. Da un lato si è verificata una progressiva copertura dei livelli medio-bassi o intermedi della domanda, dall'altro è aumentato un settore di offerta «molto sociale», costituito da «una gamma di prodotti intermedi tra l'edilizia sociale tradizionale e le strutture di accoglienza e di emergenza, destinati alle situazioni di grande disagio, spesso accompagnati dall'offerta di prestazioni sociali aggiuntive rispetto alla sistemazione alloggiativa» (ivi, 2014, p. 24).

Uno studio condotto dal network europeo Cecodhas¹ (2012) rileva che in media il 6% della popolazione europea vive in situazioni di *housing deprivation*, cioè in abitazioni sovrappopolate, con condizioni igienico-sanitarie o strutturali inadeguate. I paesi più colpiti sono quelli dell'Europa dell'Est (con percentuali che vanno dal 12,2% dell'Estonia al 28,6% della Romania), mentre, al lato opposto, troviamo quelli del Nord (dallo 0,5% dei Paesi Bassi all'1,3% della Danimarca). L'Italia (7,3%) e la Grecia (7,6%) sono gli unici paesi dell'Ue-15 a superare la soglia media del 6% (Lodi Lozzini, 2013a).

¹ European Federation of Public Cooperative & Social Housing.

La seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema realizzata in Italia (Istat, 2015)² stima che sono 50.724 le persone senza dimora; rispetto al 2011 si è allungata la durata, sono aumentate le quote di chi lo è da più di due anni (dal 27,4% al 41,1%) e di chi lo è da oltre quattro (dal 16% sale al 21,4%).

È difficile individuare una definizione universalmente condivisa della povertà abitativa a causa della variabilità che questa assume nei diversi paesi (Tosi, 2009; Lodi Rizzini, 2013a). Il Feantsa³ ha elaborato una definizione⁴ che cerca di uniformare i differenti approcci nazionali attraverso un'interpretazione estensiva che va oltre il concetto di *homelessness* sulla base del presupposto che l'uso di definizioni restrittive produce politiche inefficienti, non in grado di riconoscere la varietà delle situazioni di disagio e dei percorsi personali che conducono dentro e fuori la condizione di povertà abitativa.

La concezione teorica sottesa alla definizione Ethos è, infatti, che la *homelessness* sia una condizione transitoria e dinamica che richiede politiche in grado di coglierne, oltre alla concreta manifestazione, i fattori di vulnerabilità⁵.

Tosi (2016) evidenzia la presenza di un limite strutturale riguardo alla logica che è alla base delle politiche: l'essere incentrate sull'idea di inserimento.

² Lo studio è stato realizzato a seguito di una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.Psd) e Caritas Italiana.

³ Feantsa: Fédération européenne des associations nationales travaillant avec les sans-abris. Una organizzazione non governativa, nata nel 1989, che ha istituito al proprio interno un osservatorio sulla *homelessness* che si occupa di pubblicare un rapporto annuale sulla condizione dei senza dimora nell'Unione europea basato sui rapporti nazionali scritti da esperti provenienti dai paesi membri.

⁴ La definizione fa riferimento alla tipologia Ethos (European Typology on Homelessness and Housing Exclusion), elaborata dall'Osservatorio europeo sull'*homelessness*.

⁵ Gli autori della definizione identificano quattro categorie di fattori: strutturali (processi economici, mutamenti in atto nei mercati del lavoro); istituzionali (in particolare la mancanza di supporto sociale da parte dell'attore pubblico, compresa la carenza di politiche abitative); relazionali (problemi nella struttura familiare o isolamento dal punto di vista delle relazioni sociali); personali (genere, etnia, disabilità fisica o mentale e in generale tutte quelle caratteristiche, ascritte o acquisite, che, interagendo con gli altri fattori citati, diventano barriere che limitano la piena applicazione dei diritti di cittadinanza).

Il termine inserimento «veicola un'ideologia ottimistica dell'integrazione» (*ivi*, p. 70) e sottovaluta le difficoltà di integrazione per molte persone; inoltre contiene l'ipotesi di una selezione dei possibili candidati e le popolazioni vulnerabili hanno diverse probabilità di accedere alle misure abitative.

In molte situazioni i progetti di inserimento, che prevedono sistemazioni temporanee, non sfociano nell'autonomia abitativa e sociale, e frequente è il permanere in uno stato di precarietà. I meccanismi selettivi nelle modalità di accesso sono presenti anche nelle misure ad hoc che incontrano dei limiti di funzionamento che le rendono inefficaci o inapplicabili per una parte dei potenziali destinatari (*ivi*, 2016). Nella gestione dei servizi «l'accesso alle risorse, anziché costituire una preconditione per l'integrazione di soggetti che non sono in grado di conseguire da soli un'autonomia, diventa un premio per chi dimostra di avere i "numeri" per riuscire a conseguire gli obiettivi di emancipazione che gli vengono posti come traguardo da raggiungere, sulla base di una considerazione delle sole risorse personali» (Morlicchio, 2012, pp. 89-90).

Per molte persone l'inserimento non avviene perché il sostegno offerto non è sufficiente o non è appropriato. Le situazioni di grande fragilità hanno bisogno di sostegni finanziari importanti e, eventualmente, di un accompagnamento che aiuti a ritrovare l'autonomia (Tosi, 2016).

In merito al rapporto tra politiche abitative e welfare, l'analisi «può essere circoscritta a quella parte del sistema abitativo che esula dal mercato e che rientra a tutti gli effetti tra i servizi di welfare, ossia all'edilizia sociale e agli *housing allowances*, o può essere ampliata per leggere la funzione che l'abitazione (nelle sue diverse forme di godimento) svolge in relazione al sistema di welfare e le connessioni tra i due» (Bronzini, 2014, p. 31). Ricerche in tale ambito (Stephens e al., 2010) evidenziano che un buon sistema di welfare ha maggiori possibilità di proteggere i cittadini da situazioni di esclusione abitativa: «l'affitto sociale» produce modesti effetti sulla *affordability*; invece produce forti miglioramenti quando si coniuga con un sistema di *housing allowances*.

Le soluzioni abitative più frequentemente attivate nelle situazioni di estrema povertà sono i centri di pronta accoglienza, le sistemazioni temporanee per il singolo nucleo o in coabitazione, gli alloggi di emergenza sociale. Tali soluzioni pongono alcune questioni sulla qualità delle abitazioni in riferimento a tre aspetti (Tosi, 2016): il carattere temporaneo, la scarsa qualità e precarietà delle sistemazioni, la separazione dal «normale» sistema abitativo. È essenziale, pertanto, individuare modalità che elaborino positivamente tali questioni.

RPS

Carla Moretti

Nella costruzione delle politiche il carattere temporaneo viene giustificato come offerta di emergenza o come offerta di transizione, in attesa di una sistemazione autonoma; a tal fine, affinché un'offerta temporanea sia accettabile, occorre assicurare che la soluzione sia effettivamente temporanea. Pertanto è importante facilitare il passaggio a sistemazioni abitative normali, offrendo aiuti finanziari e normativi e, per le situazioni più difficili, varie forme di accompagnamento (Biasin, 2010; Moretti, 2015, 2017). Per le situazioni di maggiore vulnerabilità il passaggio a un alloggio ordinario può essere particolarmente difficile. Le interpretazioni sociali legate al sistema dell'alloggio temporaneo, afferma Tosi (2016), possono ostacolare o rallentare l'uscita dal temporaneo. Tra queste, i principi alla base del *continuum of care*: l'idea che l'inserimento debba passare per diverse fasi e che l'autonomia abitativa richieda un periodo di apprendimento; inoltre c'è la tendenza a considerare l'alloggio transitorio come un passaggio obbligato e a fare dell'accompagnamento sociale la condizione per l'accesso all'abitazione.

In merito alla questione della qualità delle sistemazioni, per una valutazione adeguata è essenziale fare riferimento all'ordinarietà dell'abitare, sia in merito alle forme o tipologie abitative sia alle diverse componenti relative alle condizioni abitative. Gli elementi problematici, pertanto, possono riguardare, oltre la qualità fisica delle abitazioni, aree degradate e zone svantaggiate.

Riguardo all'aspetto relativo allo scostamento degli alloggi temporanei dalle forme abitative individuali/familiari a favore di forme condivise è importante rilevare che, se da un lato per le popolazioni vulnerabili sono da privilegiare sistemazioni ordinarie, dall'altro è necessario che i principi abitativi che vengono associati alla casa ordinaria siano realizzabili anche con forme diverse da essa (ivi, 2016), sia nelle abitazioni «in comune» sia in quelle di accoglienza, assicurando alcuni aspetti: luoghi non stigmatizzati, qualità abitativa, sostegno ai residenti che ne hanno bisogno, temporaneità della sistemazione.

Il settore abitativo rivolto a persone escluse, per ragioni di reddito, dall'accesso all'edilizia pubblica o con difficoltà di integrazione si caratterizza per la presenza di differenti soluzioni (strutture di prima e seconda accoglienza, abitazioni temporanee, alloggi di emergenza) gestite prevalentemente dagli enti locali e dal terzo settore. A tal fine è importante che le diverse esperienze siano coordinate dai comuni, al fine di favorire «il formarsi di un vero e proprio “stile” di intervento locale, collaudato e relativamente stabile nei principi, seppur aperto nelle prassi operative» (Olagnerò, 2012, p. 159).

2. Le risposte all'emergenza abitativa nel comune di Ancona: un'indagine sulle esperienze attuate

Le iniziative rivolte alle situazioni di forte disagio abitativo, realizzate nel comune di Ancona a partire dal 2014, nascono dall'esigenza di ripensare le politiche sociali per la cittadinanza (Giovagnoni, 2016), anche a seguito dell'aumento delle situazioni di fragilità e di povertà rilevate dai servizi sociali e dalle agenzie del terzo settore. Emerge inoltre che, «differentemente dal passato, ciò che caratterizza la condizione di bisogno è il perdurare nel tempo delle varie situazioni di criticità: difficoltà di reperire una nuova occupazione, impossibilità a pagare un affitto, impossibilità a stipulare nuovi contratti di locazione ecc., tutte condizioni che generano incertezze non più limitate a particolari situazioni temporanee, ma creano uno stato di tensione e insicurezza nel tempo» (*ivi*, 2016, p. 2). Si è resa necessaria, pertanto, l'attivazione di un percorso che potesse offrire risposte in grado di affrontare i problemi abitativi, attuando servizi di accompagnamento all'autonomia e formule alternative «replicabili», come la coabitazione tra nuclei (*ivi*, 2016). A tal fine l'amministrazione comunale, a partire da un confronto con i soggetti territoriali (cooperative, associazioni, volontariato, università), ha avviato un tavolo di co-progettazione volto a individuare gli interventi da promuovere nell'ambito del disagio abitativo.

La collaborazione tra il comune di Ancona e il Centro di ricerca e servizio sull'integrazione socio-sanitaria (Criss) dell'Università Politecnica delle Marche, avviata da alcuni anni a seguito dell'attuazione di progetti sulla mediazione sociale abitativa (Bronzini e Moretti, 2015), ha reso possibile la realizzazione di un'indagine volta ad analizzare i servizi attuati nel territorio comunale nell'ambito del forte disagio abitativo. A tal fine, nel periodo luglio-settembre 2018, sono state effettuate complessivamente otto interviste a testimoni privilegiati⁶. In merito ai progetti di autonomia abitativa, rivolti alle situazioni di forte disagio socio-

⁶ L'indagine ha coinvolto i seguenti professionisti: un'assistente sociale e due educatrici dell'Unità operativa inclusione; un'assistente sociale dell'Unità operativa servizi abitativi; un'assistente sociale dell'Unità operativa disabili, il presidente di una fondazione che accoglie persone con disabilità, una psicologa del Dipartimento di salute mentale, la dirigente dei servizi sociali. Le dimensioni di analisi rilevate nelle interviste riguardano: le caratteristiche delle diverse tipologie di abitazioni temporanee, le modalità di accesso, i beneficiari, le relazioni tra le famiglie e con gli altri abitanti del condominio/quartiere, gli interventi degli operatori, il raccordo con i servizi del territorio, i punti di forza, le criticità e le prospettive.

economico, sono stati rilevati i seguenti aspetti: le fasi del percorso abitativo e l'accompagnamento all'autonomia abitativa, le traiettorie dei processi inclusivi, i punti di forza e di criticità dell'abitare temporaneo.

A. Le fasi del percorso abitativo, le famiglie e l'accompagnamento

Il percorso che il comune di Ancona sta sperimentando riguardo all'emergenza abitativa comprende «fasi» successive di autonomia abitativa. Tali fasi includono differenti soluzioni abitative: un centro di pronta accoglienza; due strutture di seconda accoglienza, una per soli uomini e l'altra per donne vittime di violenza, sole o con figli; alcuni appartamenti che consentono la coabitazione di persone e di nuclei familiari; gli alloggi di emergenza sociale che accolgono singoli nuclei familiari.

In merito alla coabitazione, dal 2014 sono state impiegate complessivamente sette realtà abitative: un ampio locale, che ha accolto sette nuclei familiari, e sei appartamenti che hanno consentito la coabitazione di due-tre famiglie; attualmente sono utilizzati cinque appartamenti.

Riguardo agli alloggi di emergenza sociale, circa 180, il comune ha avviato la riorganizzazione del servizio e la definizione di un nuovo regolamento, al fine di rendere più adeguati l'accesso e l'utilizzo di tali alloggi. In riferimento alle specificità delle diverse fasi, si rileva che le persone e i nuclei familiari possono accedere agli appartamenti di coabitazione sia provenendo dalle strutture di seconda accoglienza, sia a seguito di richiesta diretta ai servizi sociali del comune; gli assistenti sociali propongono alle famiglie tale possibilità dopo aver effettuato una valutazione complessiva della situazione. La permanenza in coabitazione, prevista per un periodo di un anno, non richiede il contributo economico delle famiglie, in quanto le spese per la gestione dell'appartamento e per la vita quotidiana sono sostenute dal comune, con l'apporto, per i pasti, delle associazioni locali.

Dopo questo periodo le famiglie possono accedere agli alloggi di emergenza. Ciò è possibile quando la famiglia riesce ad avere un reddito per le spese dell'affitto e delle utenze. La durata della concessione dell'alloggio è temporanea e la famiglia, nel frattempo, deve presentare domanda per l'assegnazione di una abitazione di edilizia pubblica. Quest'ultima, pertanto, costituisce la fase successiva del percorso di autonomia abitativa, insieme ad altre possibili soluzioni, individuate dalle stesse famiglie. L'assegnazione di un alloggio è parte di un progetto complessivo con la famiglia, a cui collaborano i diversi servizi del territorio. Le soluzioni abitative sopra delineate sono rivolte principalmente a persone e a famiglie

con gravi problemi socio-economici e abitativi, seguite dai servizi sociali del comune e/o dai servizi sanitari. Le educatrici attuano un progetto educativo volto a sostenere le famiglie nelle problematiche relative al lavoro e alle funzioni genitoriali. In tal senso una educatrice evidenzia: «Sono situazioni sempre caratterizzate dell'emergenza, a volte è la forte esigenza di un'abitazione a far decidere le famiglie ad accettare la coabitazione [...] molte volte sono persone che si sentono proprio in debito con i figli e con la famiglia e quindi con un dispiacere, una tristezza forte» (int. 3). Le educatrici, inoltre, effettuano interventi di mediazione, in particolare nelle situazioni di coabitazione, al fine di promuovere il dialogo e la collaborazione. Le difficoltà di relazione emergono maggiormente negli appartamenti più piccoli, in cui due o tre famiglie devono condividere spazi quali la cucina e il bagno; è importante, quindi, che il periodo di permanenza non superi quello di un anno «per poter vivere l'esperienza in maniera pacifica» (int. 3).

Il passaggio a un alloggio di emergenza sociale è vissuto positivamente dalle famiglie, in quanto percepiscono come un importante elemento evolutivo il poter vivere una situazione di «normalità abitativa» in un singolo appartamento e non in un contesto di coabitazione.

B. Le traiettorie non lineari dei processi inclusivi

Al fine di promuovere processi di inclusione è essenziale che l'attenzione sia rivolta, oltre che alle relazioni tra le persone e le famiglie che vivono in coabitazione, ai contesti territoriali nei quali gli appartamenti sono situati, sia in riferimento agli specifici condomini, sia in relazione alle diverse zone abitative della città. Nell'attuale offerta abitativa gli operatori evidenziano che gli appartamenti di coabitazione sono «di buona qualità» e situati in aree residenziali. Riguardo agli alloggi di emergenza, invece, emerge che molti di essi hanno bisogno di lavori importanti di manutenzione e sono distribuiti nelle diverse zone della città, alcuni in aree periferiche problematiche.

Diversi aspetti influiscono nei rapporti con gli altri condòmini e con gli abitanti del quartiere. In merito ai progetti di coabitazione, dall'indagine emergono elementi significativi su cui porre attenzione; la costruzione di relazioni è un percorso complesso che richiede tempi e modalità differenti. Un elemento importante da considerare è il «rispetto della privacy». A volte sono le stesse famiglie che chiedono agli operatori di non comunicare ai condòmini il progetto abitativo nel quale sono inseriti, in altre situazioni, invece, è possibile avviare un confronto con gli altri inquilini prima dell'inserimento delle famiglie nelle abitazioni.

Un altro aspetto su cui si soffermano gli operatori riguarda l'opportunità di considerare l'eventuale presenza nel condominio di altre situazioni di disagio. In tal senso viene evidenziata una situazione in cui, nello stesso condominio, un appartamento era stato già assegnato a persone immigrate, inserite in un progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), e ciò ha reso più difficile l'accoglienza delle famiglie in coabitazione. Un'educatrice afferma: «Anche quando le famiglie sono attente al rispetto delle regole, ci sono stati dati dei messaggi, spostateli, metteteli fuori in periferia e non metteteli qui in centro [...] perché ci inquinano il quartiere» (int. 2).

Riguardo agli alloggi di emergenza sociale, nelle nuove assegnazioni «c'è proprio un lavoro di valutazione, siccome spesso sono contesti che conosciamo, mettiamo la mamma con il bambino in un contesto di un condominio piuttosto che... potrebbero esserci situazioni più particolari di fragilità» (int 7).

Un aspetto che influisce nella relazione con gli altri abitanti, inoltre, è la temporaneità del periodo abitativo, in quanto essa rende più difficile l'integrazione e la continuità dei rapporti con gli altri residenti, in particolare in alcune situazioni di forte disagio personale e familiare. Considerando le diverse realtà abitative, solo in alcune situazioni le famiglie si sono inserite nel quartiere, e ciò è stato possibile soprattutto in quelle realtà in cui il percorso è stato facilitato dall'attivazione dei soggetti presenti nel territorio (associazioni, parrocchie, Caritas ecc.).

Riguardo ai processi di inclusione, pertanto, ciò che emerge è un insieme di traiettorie possibili, strettamente connesse alle specificità delle famiglie e dei contesti abitativi di riferimento, specificità su cui è necessario porre attenzione al fine di definire le azioni più adeguate da promuovere.

C. L'abitare temporaneo: punti di forza e di criticità

Le esperienze attuate nel comune di Ancona si pongono l'obiettivo di offrire soluzioni abitative differenziate e di promuovere, mediante i servizi, azioni di accompagnamento verso un'autonomia abitativa al fine di accogliere un numero elevato di persone.

Le diverse soluzioni abitative proposte consentono di offrire una risposta immediata alle situazioni di emergenza, oltre a dare «in un qualche modo dignità alla persona, la possibilità di avere uno spazio proprio da cui cominciare a ricostruire, a ripartire per un futuro» (int. 8). È un percorso in continua rimodulazione che prevede situazioni differenti in base alle esigenze delle persone.

Un altro aspetto positivo evidenziato riguarda la nuova organizzazione

dei servizi sociali. Il comune di Ancona ha ridefinito le unità operative relative a ciascuna area e ha individuato un responsabile per ciascuna di esse; il personale assegnato alla specifica area fa riferimento al responsabile e al dirigente dei servizi sociali. La costituzione di équipes e tavoli di lavoro tra le diverse aree su tematiche specifiche favorisce i processi di integrazione tra gli operatori.

Riguardo al disagio abitativo, l'area è attribuita all'Unità operativa inclusione, ad eccezione degli alloggi di emergenza sociale che sono di competenza dell'Unità operativa servizi abitativi; le responsabili delle due unità operative collaborano con le altre aree riguardo alle tematiche abitative che coinvolgono altri ambiti (disabilità, anziani ecc.).

In merito alle criticità, un elemento sottolineato dagli operatori riguarda il prolungamento del periodo di permanenza in coabitazione, elemento che può esasperare le relazioni. In tali situazioni è necessario un monitoraggio costante per individuare in modo tempestivo le tensioni e i segnali di disagio. Inoltre è importante che le situazioni familiari siano eterogenee: «Non tutti con problematiche estreme perché poi hanno poche risorse, quando sei in un problema grande non riesci tanto a dare una mano a un'altra persona perché devi uscire te stesso da un problema estremo» (int. 3).

Un altro elemento di criticità rilevato riguarda l'ampiezza e la struttura degli appartamenti disponibili, a volte non adeguati per la coabitazione. L'urgenza di dare una risposta abitativa a famiglie in situazioni di forte precarietà può portare a utilizzare delle soluzioni non sempre adatte allo specifico nucleo familiare.

D. I percorsi di autonomia abitativa delle persone con disabilità

Nell'indagine sono emerse anche alcune esperienze significative di coabitazione realizzate nell'ambito della disabilità. Si è ritenuto importante, quindi, dedicare a tale ambito un paragrafo specifico, in quanto nelle situazioni di disabilità l'autonomia abitativa assume delle caratteristiche che si differenziano dalle situazioni di emergenza abitativa in cui possono trovarsi le persone che vivono un grave disagio socio-economico. In particolare l'esperienza di coabitazione si differenzia sia per le modalità di accesso, sia per la durata del periodo di permanenza.

In riferimento alla persona con disabilità, l'autonomia abitativa si inserisce in un percorso di *empowerment* volto al raggiungimento di una autonomia complessiva della persona: prendersi cura di sé, scegliere e decidere, vivere una vita il più possibile indipendente; la coabitazione può facilitare tale percorso.

RPS

Carla Moretti

Le esperienze attuate nel comune di Ancona evidenziano alcuni elementi significativi. Riguardo all'accesso alle soluzioni in coabitazione è importante che le persone abbiano già avuto la possibilità di conoscersi e condividere momenti di vita quotidiana mediante la partecipazione a iniziative organizzate dalle associazioni e/o dai servizi socio-sanitari. È fondamentale, inoltre, che il passaggio alla coabitazione sia graduale, prevedendo, quindi, sperimentazioni di brevi periodi, sostenute da un accompagnamento, da parte di operatori e/o volontari, volto a promuovere l'aiuto reciproco nell'affrontare le difficoltà.

In merito alla durata, le soluzioni di coabitazione che coinvolgono le persone con disabilità sono parte di «un progetto di vita» pensato in una prospettiva di continuità nel tempo, pur permanendo una flessibilità che deve, necessariamente, tener conto dei cambiamenti che possono intervenire negli anni, correlati alla situazione di disabilità.

Nel territorio comunale, in riferimento alla disabilità psichica, il Dipartimento di salute mentale ha avviato due soluzioni abitative, ciascuna con tre persone, in cui una di loro ha preso in affitto un appartamento. Tali esperienze sono rivolte «ai pazienti nuovi, che comunque hanno fatto il percorso riabilitativo e che vorremmo far uscire attraverso questa forma del co-housing, cioè dell'affitto condiviso» (int. 4).

Riguardo alle situazioni di disabilità intellettiva medio-lieve, a partire dal 2014 è stata realizzata una esperienza di coabitazione che ha accolto cinque persone, già inserite in contesti lavorativi; l'esperienza, avviata dai volontari di una associazione, è stata attuata mediante la costituzione di una fondazione. Alcuni elementi hanno favorito l'esito positivo della coabitazione, tra questi la precedente conoscenza, maturata negli anni, delle persone coinvolte nel progetto (persone con disabilità, famiglie e volontari), che ha consentito di promuovere percorsi di vicinanza, solidarietà e sostegno. Ciò ha facilitato il distacco graduale dalle famiglie e l'accesso al percorso di autonomia abitativa dei propri familiari. In merito ai processi di inclusione sociale, sia in riferimento alle persone con disabilità psichica, sia in relazione all'esperienza di coabitazione che accoglie persone con disabilità intellettiva, i percorsi di integrazione sono collegati soprattutto all'attività lavorativa delle persone e alle iniziative realizzate dall'associazione. Afferma un operatore: «L'integrazione avviene più che con la casa attraverso lo strumento del lavoro» (int. 4). Inoltre, riguardo all'affitto degli appartamenti, nelle situazioni di disagio psichico sono emerse alcune difficoltà con le agenzie immobiliari e con i proprietari, i quali non hanno più dato la disponibilità ad affittare un appartamento quando è stata comunicata loro la finalità del progetto.

Nell'ambito della disabilità si rilevano alcuni punti di forza e di criticità relativi alla normativa. La legge nazionale n. 112/2016, «Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare», prevede, tra i vari interventi, un finanziamento triennale per la realizzazione di progetti di coabitazione, denominati «Dopo di noi», rivolti a persone con disabilità grave. Tali progetti, considerati una importante opportunità di autonomia abitativa, incontrano, però, diverse difficoltà nelle fasi attuative, in quanto la normativa vincola il finanziamento solo a coloro che hanno una disabilità grave, in presenza di figure genitoriali anziane o non più in grado di svolgere la loro funzione genitoriale o assenti. A tal fine un'assistente sociale sottolinea che «il progetto invece merita di essere costruito nel tempo. L'idea è quella di preparare i giovani oggi per un futuro dopo di noi, domani, quindi una sorta di accompagnamento [...]. Questa è una cosa che stiamo pensando a cui destinare delle abitazioni per poter provare formule di questo tipo» (int. 5).

3. Osservazioni conclusive

I nuovi fenomeni di povertà abitativa non possono essere affrontati attraverso le politiche tradizionali, ma richiedono una diversa strutturazione delle politiche sociali che obbliga a uscire dai confini tradizionali dei vari ambiti: politiche abitative, inserimento lavorativo, politiche socio-assistenziali (Tosi, 2006; Lodi Rizzini, 2013b; Deriu, 2015). La casa ha un ruolo fondamentale nel benessere individuale e familiare delle persone ed è l'ambito nel quale trova risposta un'ampia gamma di bisogni primari e attorno al quale si costruiscono azioni e relazioni sociali (Palvarini, 2006; Ascoli e Sgritta, 2015). È necessario, pertanto, integrare nella questione abitativa anche le problematiche di inclusione, mediante un coordinamento tra i settori di *policy* (Lodi Rizzini, 2013a). La sperimentazione delle diverse soluzioni abitative nel comune di Ancona ha evidenziato la necessità di una integrazione tra i diversi settori; in tal senso significative sono le seguenti parole: «Quando devi fare incontrare i diversi mondi diventa tutto più problematico e difficile, perché c'è l'urbanistica, c'è il progetto legato alla città, al patrimonio [...]» (int. 8). Sono necessarie, inoltre, maggiori risorse per le situazioni di forte disagio o urgenza.

Per un welfare abitativo accettabile (Tosi, 2016, p. 98) è importante introdurre elementi di welfare generale, misure di contrasto della povertà,

che potrebbero svolgere un ruolo essenziale nell'*housing*. Una misura universale di sostegno al reddito (Ranci Ortigosa, 2016) che dovrebbe interagire con quelle destinate al miglioramento della protezione abitativa per le situazioni più fragili. Afferma Tosi (2016, p. 104): «Senza un sistema di welfare “attorno”, molte politiche risulterebbero difficili o impossibili, oppure scarsamente efficaci [...]. Un sistema di welfare “attorno” protegge dalle implicazioni negative delle misure ad hoc: l'abbassamento della qualità abitativa, la stigmatizzazione e i rischi di ulteriore emarginazione che possono accompagnare le politiche molto sociali».

I comuni svolgono un ruolo centrale nella gestione dell'attuale crisi economica (Kazepov, 2009; Lodi Rizzini, 2013a); negli ultimi anni, per rispondere alle crescenti problematiche abitative, si stanno attivando con proposte innovative, in raccordo con altri soggetti locali (Sgritta, 2017). Proposte che possono nascere in modo spontaneo a livello locale o che possono essere il frutto della progettazione degli attori politico-amministrativi, oppure, anche, che possono coincidere con mix variabili di auto-organizzazione sociale e investimenti istituzionali (Bifulco, 2015, pp. 7-8).

In tale contesto la prospettiva in cui si muove il comune di Ancona, nel settore dell'emergenza abitativa ma anche negli altri ambiti, è quella di implementare un sistema di co-progettazione, coinvolgendo le agenzie del terzo settore già attive a livello locale e promuovendo una rete impegnata a costruire processi di solidarietà e cooperazione.

Riferimenti bibliografici

- Ascoli U. e Sgritta G.B., 2015, *Introduzione. Segni di investimento sociale in Italia?*, in Ascoli U., Ranci C. e Sgritta G.B., *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, il Mulino, Bologna.
- Biasin C., 2010, *L'accompagnamento*, Franco Angeli, Milano.
- Bifulco L., 2015, *Welfare locale e città inclusiva: diversità, partecipazione, innovazione sociale*, in *Rapporto sulle città 2015. Metropoli attraverso la crisi*, «Working papers. Rivista online di Urban@it», n. 1.
- Bronzini M., 2014, *Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia*, Carocci, Roma.
- Bronzini M. e Moretti C., 2014, *La gestione della diversità e del conflitto nell'edilizia pubblica*, «Welfare e Ergonomia», n. 1, pp. 97-113.
- Deriu F., 2015, *Introduzione. Le politiche della casa come un asset strategico di investimento sociale?*, in Ascoli U., Ranci C. e Sgritta G.B., *Investire nel sociale. La*

- difficile innovazione del welfare italiano*, il Mulino, Bologna.
- Giovanconi S., 2016, *Co-housing come risposta all'emergenza abitativa*, Paper presentato alla IX Conferenza Espanet Italia, *Modelli di welfare e modelli di capitalismo. Le sfide per lo sviluppo socio-economico in Italia e in Europa*, Macerata, 22-24 settembre.
- Istat, 2015, *Le persone senza fissa dimora. Anno 2014*, Report, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, fio.Psd, Caritas Italiana, Istat.
- Kazepov Y., 2009, *La sussidiarizzazione delle politiche sociali in Italia*, in Kazepov Y. (a cura di), *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*, Carocci, Roma, pp. 11-38.
- Lodi Rizzini C., 2013a, *Il social housing e i nuovi bisogni abitativi*, in Maino F. e Ferrera M. (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, pp. 237-271.
- Lodi Rizzini C., 2013b, *Il ruolo dell'integrazione nelle politiche abitative: il caso del social housing*, Paper presentato alla Conferenza Espanet, *Italia, Europa: Integrazione sociale e integrazione politica*, Rende, 19-21 settembre.
- Moretti C., 2015, *La mediazione sociale abitativa nei contesti di edilizia pubblica: un'esperienza attuale*, in Appetecchia E. (a cura di), *Idee e movimenti comunitari*, Viella, Roma, pp. 281-296.
- Moretti C., 2017, *Politiche abitative pubbliche e welfare locale, nuove sfide per il servizio sociale*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 1, pp. 109-120.
- Morlicchio E., 2012, *Sociologia della povertà*, il Mulino, Bologna.
- Olagnero M., 2012, *L'innovazione nelle politiche abitative*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 151-164.
- Palvarini P., 2006, *Il concetto di povertà abitativa: rassegna in tre definizioni*, Working Paper del dottorato in Studi europei urbani e locali, Università di Milano-Bicocca.
- Ranci Ortigosa E., 2016, *Verso un welfare dei diritti. Disegno, criteri e contenuti della riforma da noi proposta*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 3, pp. 2-6.
- Sgritta G.B., 2017, *Volontariato e innovazione*, in Ascoli U. e Pavolini E. (a cura di), *Volontariato e innovazione sociale oggi in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 275-304.
- Stephens M., Fitzpatrick S., Elsinga M., van Steen G. e Chzhen Y., 2010, *Study on Housing Exclusion: Welfare Policies, Housing Provision and Labour Markets*, European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, Bruxelles.
- Tosi A., 2006, *Povert  e domanda sociale di casa: la nuova questione abitativa e le categorie delle politiche*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, pp. 61-78.
- Tosi A., 2009, *Senza dimora, senza casa: note di ricerca*, in Brandolini A., Saraceno C. e Schizzerotto A., *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povert , salute, abitazione*, disponibile all'indirizzo internet: www.fondazionegorrieri.it.

- Tosi A., 2014, *Quale sociale per le politiche abitative sociali*, in Fondazione Giovanni Michelucci (a cura di), *Case e non-case. Povertà abitative in Toscana*, Seid, pp. 23-36.
- Tosi A., 2016, *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

RPS

ABITARE INCLUSIVO: SERVIZI DI WELFARE TRA EMERGENZA E INNOVAZIONE